

A sud di Baghdad, chilometro dopo chilometro, la storia è sempre la stessa: posti di polizia lasciati a se stessi, posti di blocco dell'esercito iracheno abbandonati, e una serie infinita di rottami di carri e di macchine della polizia americani, bruciati o sventrati dai missili. Siamo sulla strada principale che unisce Hillah e Najaf: sembra un altro Afghanistan.

I funzionari del governo iracheno e i diplomatici occidentali consigliano ai giornalisti di non uscire da Baghdad. Adesso capisco perché: è pericoloso. Ma il mio terribile viaggio di due giorni fa sull'autostrada 8 - scenario della morte di almeno quindici occidentali - mi ha dimostrato che il governo iracheno scelto dagli Stati Uniti controlla ben poco il territorio a sud della capitale. Ho visto dei poliziotti iracheni solo nella città sunnita di Mahmoudiya - dove la scorsa settimana è scoppiata un'autobomba vicino a un centro militare iracheno.

Erano su dei pick up bianchi, e puntavano i loro kalashnikov contro la folla che li circondava, guidando sul lato sbagliato della strada. Si sono ritrovati in un ingorgo, e hanno cominciato a urlare agli automobilisti di lasciare libera la strada puntando loro contro le pistole. Non era una colonna di soldati americani in preda alla paura - era la nuova forza di polizia irachena, nella sua uniforme blu, che puntava i fucili anche verso le finestre delle case e dei negozi, e contro gli iracheni intorno ai camion. A Iskandariya ho visto due uomini armati ai lati della strada. Non so che cosa ci facessero: la polizia aveva già abbandonato il posto di controllo, a due metri di distanza.

La mia è una riflessione sulla vergogna della nostra invasione dell'Iraq - c'è da ricordarsi la solennità delle parole "armi di distruzione di massa": ma non dobbiamo dimenticare che innanzi tutto si tratta di una tragedia per gli iracheni.

Hanno dovuto sopportare un dittatore ripugnante, Saddam. Hanno subito le vergognose sanzioni inflitte per nostro conto dalle Nazioni Unite. Hanno visto invadere il loro paese. E adesso devono subire quest'anarchia che noi chiamiamo libertà.

A Baghdad le cose vanno come al solito - due giorni fa un attentatore suicida ha causato la morte di 15 iracheni e ne ha feriti alcune decine dando fuoco a un serbatoio pieno di combustibile vicino a una stazione di polizia. Un funzionario del ministero della difesa del governo iracheno è stato ucciso vicino a casa sua. Ma per tener fede all'atmosfera da Alice nel paese delle meraviglie, il nuovo governo iracheno ha nominato quarantatré nuovi ambasciatori iracheni nel mondo. Ma chi rappresentano questi ambasciatori - l'Iraq o soltanto Baghdad?

Dopo aver passato la città di Hillah, ho di nuovo incontrato la polizia e un pugno di soldati del nuovo esercito iracheno. A Kufa i soldati hanno insistito per scortare la mia macchina fino alla città santa di Najaf, ma arrivati ad alcuni chilometri dal centro della città hanno fatto dietrofront e mi hanno detto che in base agli accordi di cessate il fuoco con l'esercito di Muqtada Sadr non potevano andare oltre. Avevano ragione. La milizia di Sadr - che l'esercito americano aveva promesso di "distruggere" ad aprile - sorveglia la vecchia città, le strade principali che portano alla moschea e l'ingresso al grande santuario dell'Imam Ali.

È in effetti, all'interno di questo meraviglioso gioiello dorato dell'architettura islamica - in un ufficio dall'aria condizionata, pieno di vasi cinesi e tappeti iraniani - ho trovato l'uomo che ha tracciato insieme ad altri la

Il governo iracheno scelto dagli Stati Uniti controlla ben poco il territorio che si estende a sud della capitale

Gli iracheni hanno dovuto sopportare Saddam. Hanno visto invaso il loro paese. E ora quest'anarchia che chiamiamo libertà

Baghdad diario di morte

ROBERT FISK

cartina per i militari statunitensi che dovevano ritirarsi dopo la fine dell'assedio alle forze di Sadr.

"Gli americani ci hanno dato una cartina, e ci hanno chiesto quali strade potevano pattugliare", spiega Ali Smaisin, il braccio destro di Sadr, in turbante. "Mi sono riunito con altri membri della casa sciita (che comprende diversi gruppi politici locali, tra cui il partito Dawa) e abbiamo stabilito su quali strade permettere la presenza di pattuglie americane. La cartina è stata riportata agli americani, che hanno accettato le nostre decisioni".

Non ne sono stato sorpreso. Le forze americane subiscono ogni giorno così tanti attac-

chi da parte della guerriglia che non possono muoversi di giorno sull'autostrada 8, a ovest di Baghdad, per arrivare a Fallujah o a Ramadi. Gli elicotteri che sorvolano il suolo iracheno non superano i cento metri di altezza, per paura dei missili. Ad eccezione di un carro armato AIM1 Abrams su un ponte alla periferia di Baghdad, ho visto solo un altro veicolo americano per strada: un fuoristrada solitario a Najaf, che percorre una delle strade di pattugliamento concordate con l'esercito Mehdi, di Muqtada Sadr. Nel frattempo, tre elicotteri Apache in lontananza stavano andando a volo radente verso l'Eufrate.

Che la muqawama - la resistenza - controlli

un territorio così vasto attorno a Baghdad non dovrebbe stupire nessuno. Il nuovo governo costituito dagli Stati Uniti non ha la polizia o i soldati sufficienti per riprendere possesso del territorio. Annuncia leggi marziali, intercettazioni telefoniche, divieti di manifestazioni e un nuovo servizio di intelligence - ma non ha le risorse umane e la capacità necessaria per rendere queste istituzioni qualcosa di più concreto di un sogno della propaganda per i giornalisti stranieri e per una popolazione che chiede supplicando sicurezza.

Anche l'accordo di cessate il fuoco stabilito tra gli americani e l'esercito Mehdi è sorprendente per la sua portata. Secondo Sma-

isin, l'accordo ha permesso alla polizia di tornare ai posti di blocco fuori dalla città e ai membri dell'esercito di Mehdi di lasciare gli edifici ufficiali. Ho visto che la polizia era tornata a controllare la sua stazione a Kufa, dove un grosso buco lasciato da un carro armato americano ricorda ancora i recenti scontri.

L'articolo 3 afferma che nessuno può essere arrestato o catturato e l'articolo 4 stabilisce il divieto di portare armi in luoghi pubblici - due giorni fa, l'esercito Mehdi stava rispettando questa regola.

Gli articoli cinque e sei affermano che le "forze di occupazione" - gli americani - devono rimanere nelle loro basi, e possono

percorrere solo le strade di pattugliamento concordate, che possono usare per andare da una base all'altra.

Sorprendentemente, la clausola finale - che era ancora in fase di discussione nel momento

del "passaggio" dei poteri da parte degli americani, il 25 giugno - chiede che vengano ritirate tutte le accuse legali contro Muqtada Sadr per la morte di Sayed Abdul Majid

al Khoi, avvenuta l'anno scorso. Dopo che le autorità di occupazione hanno svelato le accuse nei suoi riguardi - sei mesi dopo averle formulate - le forze statunitensi in Iraq avevano affermato che, viste le accuse, avrebbero dovuto "uccidere o catturare" Sadr.

Ma sono stati gli uomini di Sadr ad accogliermi con gentilezza al loro posto di blocco a Najaf, e che mi hanno fatto parlare con Smaisin, nel santuario dell'Imam Ali.

Si è lamentato del fatto che le truppe statunitensi abbiano infranto il cessate il fuoco più di una volta. "Due settimane fa, due dei loro fuoristrada si sono presentati davanti alla casa di Sadr, e i soldati hanno cominciato a fare domande. Abbiamo ordinato alle nostre forze di non aprire il fuoco, ci siamo lamentati per la situazione, e i soldati si sono ritirati".

Le forze di Sadr - una "corrente popolare", come le definisce Smaisin, con inattesa discrezione - sostengono di aver subito poco meno di un centinaio di perdite a causa degli attacchi statunitensi. Gli americani dicono di aver ucciso quattrocento persone. Smaisin non sembra avere tempo per le statistiche. "Questa occupazione è composta da una forza americana con un cervello inglese", afferma. "È la stessa situazione che si presentò durante l'occupazione inglese di Bassora nel 1914 e di Baghdad nel 1917. Il nostro movimento però non potrà essere sconfitto, perché noi siamo patriottici e fedeli all'Islam, proprio come le forze che si oppongono all'occupazione nelle zone sunnite dell'Iraq. Gli occidentali vogliono mettere su un governo settario, ma noi non ci stiamo. Adesso c'è un'insurrezione che va da Fao a sud a Kirkuk, a nord. Sciiti e sunniti sono dalla stessa parte. Qualsiasi governo, se non è eletto con un procedimento onesto e libero, non può che creare una situazione problematica".

Questo è quanto si dice del governo di Alawi, quindi - anche se la rivolta sciita è solo un'ombra rispetto a quella sunnita. Ma la realtà che salta agli occhi dal mio viaggio di due giorni fa - attraverso le città sciite del sud (che da molto tempo hanno rifiutato il governo americano) fino alla città santa sciita (dove la milizia controlla i santuari e il territorio che li circonda) - sembrano indicare che Alawi ha il controllo di una capitale priva di uno Stato.

Ci sono volute due settimane per organizzare questo viaggio di una sola giornata. Ho viaggiato con un musulmano che mi spingeva a leggere il mio giornale arabo ogni volta che un ragazzino si avvicinava per invitare il mio autista a comprare una spugna per i vetri. Per venderle, i ragazzini pulivano i vetri della macchina e guardavano dentro - alla ricerca di stranieri, o così abbiamo pensato noi. Erano lì per osservare. Ma non mi hanno visto.

Eppure ciò che ho visto io è stato molto più grave. Ho visto un paese con un governo che controlla solo la capitale; un paese che ci immaginiamo come non è, a nostro rischio e pericolo.

Copyright The Independent
Traduzione di Sara Bani

la foto del giorno



Bangladesh, bambini in fila per ricevere la loro razione di cibo

Il governo dei colpi di coda

VALDO SPINI

Può essere che nei giorni scorsi ci sia un po' troppo scaldati sull'idea di avere presto la possibilità di contendere la guida del paese al centro destra in elezioni politiche anticipate. Il che in qualche modo avrebbe messo in secondo piano quello che accadeva in questi giorni e in queste settimane. A guardar bene, le cose non sembrano stare proprio così. Berlusconi aveva detto che la sola parola rimposta gli provocava una reazione di rigetto. In realtà con la solita tecnica di negare quello che nella pratica si sta facendo, il rimposto è di fatto in buona parte stato attuato.

Prima è cambiato - e scusate se è poco - il Ministro dell'Economia, da Tremonti siamo passati a Siniscalco, quest'ultimo già direttore generale del suddetto Ministero, poi con abile manovra si è sfilato il malato Bossi sostituendolo con un bossista scatenato come Calderoli, senza alcuna conseguenza politica. Di più l'annuncio della nomina di Rocco Buttiglione a commissario europeo al posto dell'economista Mario Monti annuncia una prossima nomina di un nuovo Ministro delle politiche

comunitarie. E con questo sarebbero tre i ministri sostituiti in questa stagione politica (dopo le precedenti sostituzioni dei Ministri degli Esteri e degli Interni). E se questo non si chiama rimposto, cos'altro potrebbe essere?

In realtà è un rimposto compiuto senza quel minimo di correttezza e di garanzia di un confronto politico in Parlamento. Nel Parlamento stesso continuano a passare leggi. Sia leggi inaccettabili, come la riforma delle pensioni, sia accettabili come la fine della leva in realtà dovuta al successo della nostra iniziativa legislativa compiuta durante il periodo del centro sinistra nella legislatura scorsa. Ora incombe alle porte della Camera dei Deputati il sovvertimento della Costituzione italiana con la legge sul cosiddetto federalismo che, tra l'altro ridurrebbe il ruolo del presidente della Repubblica a quello di una sorta di Regina Elisabetta.

Lungi dal sottovalutarlo quello che avviene ora in Parlamento è veramente di fondamentale importanza. La battaglia ostruzionistica per impedire l'incardinamento della legge sul federalismo,

nonostante si svolga quando l'opinione pubblica è indubbiamente interessata al periodo delle vacanze estive, merita a questo punto una grande attenzione.

Ricordiamoci quando i girotondi si proclamavano come iniziative sostitutive di un'opposizione in Parlamento che sarebbe stata troppo fiacca. Non dico che le elezioni anticipate non possano nuovamente manifestarsi, dico che sbagliammo se non consideravamo veramente cruciale questo periodo, le prossime settimane e i prossimi mesi, che ci aspettano e nella battaglia in corso alla Camera che oggi è paradigmatica di un'opposizione che deve battersi come tale per poter aspirare a diventare Governo.

Se quindi le nostre scadenze interne, congressuali, programmatiche, di primarie e quant'altro, devono giustamente avere la nostra massima attenzione, non dimentichiamoci di quanto sia veramente importante lo scontro politico in atto con un centro destra che non manca di colpi di coda estremamente pericolosi e gravi per la tenuta del Paese.

in longa manus del governo e della maggioranza".

L'opposizione spiega poi con chiarezza le differenze del disegno di legge dall'ordinamento britannico indicato più volte a torto da Berlusconi e dai cosiddetti "saggi di Lorenzago" come la fonte di ispirazione principale del loro progetto.

Sul piano costituzionale non c'è molto da aggiungere a quello che hanno già detto e scritto le forze di opposizione nel dibattito che si è svolto al Senato e che è stato respinto con la consueta arroganza dalla maggioranza di centro-destra.

Un progetto, come quello già approvato in Senato, è pericoloso da altri due punti di vista.

Il primo è che fa crollare l'impianto generale della costituzione repub-

blicana fondato sulla divisione dei poteri secondo il classico schema tripartito e assai attenta a costruire garanzie e contrappesi attraverso l'incisività di organi costituzionali come il Quirinale, la Corte costituzionale che, in un'esperienza di più di sessant'anni, hanno costituito una difesa efficace dei cittadini e della nazione dai tentativi più volte avvenuti di non osservare le regole costituzionali da parte dell'esecutivo.

Il secondo punto di vista riguarda i rischi innegabili di conflitti e di stalli che nascono dal vero e proprio pasticcio costituzionale cresciuto intorno all'esigenza di semplificazione dei poteri e di accrescimento indiscriminato della onnipotenza politico-istituzionale del primo ministro e della maggioranza che lo sostiene.

Accanto agli aspetti importanti che attengono all'armonia del dettato costituzionale e alla sua efficacia pratica ce ne è, tuttavia, un altro che mi preoccupa altrettanto e che dovrebbe preoccupare, al di là del Quirinale, la maggioranza degli italiani e che vale la pena spiegare nei suoi termini essenziali.

Noi non stiamo discutendo di riforma costituzionale in un mondo ideale caratterizzato dalla piena attuazione dello stato di diritto e dall'accettazione piena, da parte di tutti e di tutte le forze politiche, delle regole fondamentali della democrazia moderna. Al di là delle parole e delle formule più o meno vuote noi ci muoviamo in un paese nel quale il pesante conflitto di interessi che attiene al presidente del Consiglio non è stato affatto risolto con l'approvazione, dopo più di tre anni di stallo, della legge che porta il nome del ministro degli Esteri Frattini.

Quella legge è ridicola e offensiva per gli italiani giacché consente all'attuale presidente del Consiglio di mantenere la proprietà e il controllo di Mediaset e di dettar legge all'interno della Rai, per non parlare del suo peso rilevante nella carta stampata, sul mercato pubblicitario e nell'editoria. E questo mostra la debolezza della fede democratica, per non dir altro, di cui dispone l'attuale leader di Forza Italia e la sua concezione aziendale-monarchica del potere e del suo esercizio.

Il tutto equivale alla pratica abrogazione, con qualche piccola eccezione, dell'articolo 21 della costituzione che è uno di quelli fondamentali della prima parte della Carta. Il parlamento europeo, che pure è retto da una maggioranza conservatrice, lo ha detto con estrema chiarezza, anche se i mezzi di comunicazione di massa italiani, escluso questo e pochi altri giornali, hanno del tutto glissato sull'argomento.

Noi viviamo inoltre in un paese nel quale le leggi-vergogna del primo triennio di legislatura berlusconiana sono tuttora valide e Berlusconi ne propone un'altra come l'abolizione della "par condicio" televisiva che assomiglia al desiderio di chi già domina il piccolo schermo di distruggere definitivamente, accanto all'opposizione, anche gli alleati indocili che non si inchinano al potere del Cavaliere.

Ora se è vero che le leggi costituzionali non si possono fare pensando soltanto all'attuale capo del governo è altrettanto vero e ragionevole tenere conto della situazione storica attuale, dei pericoli che possono derivare dall'esito di future elezioni.

Chi pensa che la parabola berlusconiana sia vicina alla sua conclusione non tiene conto sufficiente, a mio avviso, né del grande vantaggio di cui l'attuale presidente del Consiglio ancora dispone né della sua forte volontà di non lasciare a nessun costo il potere.

Nicola Tranfaglia

segue dalla prima

I fasti di re Berlusconi

Pur da punti di vista differenti, hanno sottolineato i pericoli presenti nel disegno di legge 2544 già approvato dal Senato e in attesa di andare alla Camera.

Ma ancor più significativo è il volume pubblicato dall'editore Passigli che raccoglie le accurate analisi della grandissima parte dei costituzionalisti italiani, quasi tutti concordi (60 su 63) nel sollevare un allarme razionale, e niente affatto emotivo, sugli effetti che possono derivare dall'approvazione di quella legge costituzionale e del successivo, prevedibile referendum istituzionale.

Quel che ha dichiarato il presidente del Senato è un'ulteriore prova della superficialità e della disinvoltura con la quale intellettuali che hanno abbracciato la politica affrontano questioni fondamentali per la democrazia repubblicana.

Il senatore Pera ha detto, in poche parole, che i poteri previsti per il primo ministro nel disegno di legge sono analoghi a quelli previsti nella maggior parte dei paesi europei e che semmai si deve discutere ancora sulle prerogative e sulla composizione del futuro Senato federale.

Peccato che simili affermazioni non corrispondono alla situazione reale che si è determinata. La relazione di minoranza presentata da rappresentanti di tutte le forze di centro-sinistra lo dice con grande chiarezza e a queste obiezioni le dichiarazioni di Pera non rispondono in nessun modo.

"Si accrescono a dismisura i poteri del Primo Ministro - si scrive in quella relazione del 17 ottobre 2003 - neppure si sfiora il problema dei contrappesi e delle garanzie. Al contrario si annulla il ruolo di controllo della Camera dei deputati esponendola al costante ricatto del premier ("o voti le mie proposte di legge o ti sciolgo") e si fa del Capo dello Stato e dei Presidenti delle Camere organi di parte, rifiutando ogni ipotesi di elezione a maggioranza qualificata che garantirebbe l'elezione di personalità imparziali e sostenute da un apprezzamento bipartisan... Last but not least in nome della presunta regionalizzazione della Corte si mettono le mani dei partiti sulla Corte costituzionale trasformandola da giudice imparziale della costituzionalità delle leggi

<h1>I Unità</h1> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Marialina Marcucci PRESIDENTE Giorgio Poidomani AMMINISTRATORE DELEGATO Francesco D'Ettore CONSIGLIERE Giancarlo Giglio CONSIGLIERE Giuseppe Mazzini CONSIGLIERE Maurizio Mian CONSIGLIERE</p>		Direzione, Redazione: ■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9 ■ 20124 Milano, Via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811, fax 02 89698140 ■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039 ■ 50136 Firenze, via Mannelli 103 tel. 055 200451, fax 055 2466499
DIRETTORE RESPONSABILE Furio Colombo	CONDIRETTORE Antonio Padellaro	Stampa: Sabo s.r.l. Via Carducci 26 - Milano Facsimile: Sies S.p.A. Via Santi 87 - Paderno Dugnano (Mi) Litosud Via Carlo Pesenti 130 - Roma Ed. Telestampa Sud S.t. Località S. Stefano, 82038 Vitulano (Bn) Unione Sarda S.p.A. Viale Elmas, 112 - 09100 Cagliari STS S.p.A. Strada 54, 35 (Zona Industriale) - 95030 Piano D'Arco (CT)
VICE DIRETTORI Pietro Spataro Rinaldo Gianola (Milano) Luca Landò (on line)	REDATTORI CAPO Paolo Branca (centrale) Nuccio Ciconte Ronaldo Pergolini	Distribuzione: A&G Marco Spa Via Forzezza, 27 - 20126 Milano Per la pubblicità su l'Unità Publikompass S.p.A. Via Carducci, 29 - 20123 MILANO Tel. 02 24424712 Fax 02 24424490 02 24424550
ART DIRECTOR Fabio Ferrari	PROGETTO GRAFICO Mara Scanavino	"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A." SEDE LEGALE: Via San Marino, 12 - 00198 Roma Certificato n. 4947 del 29/11/2003 Iscrizione al numero 243 del Registro nazionale della stampa del Tribunale di Roma, Quotidiano dei Gruppi parlamentari dei Democratici di Sinistra - l'Unità, Iscrizione come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555

La tiratura de l'Unità del 30 luglio è stata di 140.292 copie